

Federica Rocco. *Marginalia ex-centrica: viaggio nella letteratura argentina*. Venezia: LT 2 (“Nuove prospettive americane”, 6). 2012: 7-241

Biagio D'Angelo*

Nel suo *Viaggio in Patagonia*, Bruce Chatwin sostiene, con certo piglio cinico, non ortodosso, tipico della sua scrittura nomade, che per capire l'Argentina è sufficiente sfogliare una guida telefonica. Lo stesso si può dire del Brasile, per esempio, con la differenza che sarebbe impossibile riunire i telefoni di una megalopoli come São Paulo. E la 'guida telefonica' di Chatwin riserverebbe, senza dubbio, molte sorprese. La presenza di giapponesi, cinesi, italiani, libanesi, polacchi non fa ancora giustizia alla componente meticcica del continente latinoamericano. È impossibile, in questo senso, considerare l'America Latina come un continente 'latino'. Già in altra sede, ho condotto un'indagine, seguita da una proposta, forse polemica, sulla rottura dello scomodo aggettivo 'latino', eccessivamente ingiusto ed essenzialista. Se si vuole un'America Latina veramente meticcica, dovremmo sostenere l'idea di un archivio culturale in cui si riconosca un ampio spazio alla cultura italiana. Il Brasile e l'Argentina, specialmente, possiedono un segmento 'italofono' di grande importanza. Basti pensare all'ondata dell'emigrazione italiana nel Sud del Brasile o nella regione del Río de La Plata, durante i primi anni del secolo XX.

Il volume di Federica Rocco ha il grande pregio di sottolineare l'importanza e la fecondità di un segno 'ex-centrico' della cultura latinoamericana, che permette un'operazione singolare: la marginalità, voluta dalle ideologie costruttrici di una nazionalità chiusa e refrattaria, diventa punto di dialogo e sprone verso un riconoscimento mondiale. Gli autori, i testi, insomma, gli esempi che Federica Rocco propone nelle sue pagine stimolanti e perspicaci, configurano un nuovo atlante della cultura della *Weltliteratur*.

Rocco, inglobando nella cultura argentina l'idea di 'italianità', al servizio di una delimitazione territoriale transcontinentale, propone al lettore un'operazione che potremmo definire 'metanoia'. Tale cambio di mentalità è ancora

* Università Cattolica di Rio Grande do Sul, Porto Alegre (Brasile).

difficilmente accettato. Per questa ragione, il volume critico di Federica Rocco si assenta sul concetto di uno scambio culturale senza precedenti.

L'idea fondamentale di Rocco è, a mio parere, constatare la necessità di un ripensamento delle storiografie tradizionali. Dai friulani della diaspora, i cui contributi rientrano in una sfera paraletteraria, al teatro scritto al femminile da Sonnia de Monte; dalla ricerca delle origini etniche al materiale fotografico come archivio visuale di un passato doloroso; dalla scrittura dell'erranza di autrici consacrate come Alejandra Pizarnik, Diana Bellessi e María Negroni, alle memorie 'cromatiche' di Ana María Shua, Alicia Steimberg e, specialmente, Perla Suez, con la suggestiva *Trilogía de Entre Ríos*, colma di rimandi intertestuali, registrati ampiamente (cfr. 188-189), il volume di Federica Rocco raffigura una raccolta di «frammenti dispersi di un'identità etnica, intesa ormai come arricchimento di sé e della società contemporanea» (13), come giustamente osservano Silvana Serafin e Daniela Ciani Forza nella breve e pur precisa introduzione.

Particolarmente interessante e originale risulta tutta la prima parte, dedicata all'emigrazione regionale italiana, in modo specifico, quella friulana e il suo rapporto di vita, esperienze, ricordi con la nazione argentina.

Molte informazioni che resterebbero al margine di una storiografia letteraria tradizionale arricchiscono la lettura piacevole del testo, sempre condotta su materiale bibliografico aggiornato e di grande rilevanza.

Federica Rocco dedica particolare attenzione a forme liminari di scrittura che forniscono un *pendant* al fondamento plurilinguistico delle culture diasporiche, come per esempio, il testo di Guido Carrara, *La fortuna. Scarz di pelicule in lenghe origijnâl*, «una *graphic novel* le cui didascalie sono scritte in friulano, italiano e spagnolo» (33). O ancora la bella recensione del romanzo *Agnese* di Bruna Mucignat, non ancora pubblicato, che tocca il tema della discriminazione, dove l'italiano è sempre rappresentato come «prototipo di una categoria odiosa, quella degli sfruttatori, che rispecchia il risentimento dei nativi per la brama di guadagno dei nuovi arrivati» (53).

L'intervista che l'autrice realizza con María Zorzon è una delle perle di questo volume. Rompendo la monotonia consueta dei testi di critica letteraria, Federica Rocco intende l'intervista come dialogo condotto affinché il lettore possa raggiungere un giudizio immediato su un fatto che non è stato sufficientemente svelato o riconosciuto di grande importanza. María Zorzon acquista, grazie alle domande pertinenti della Rocco, un distacco come fotografa e come donna alla ricerca della propria soggettività. L'intervista diventa, in queste pagine, un vero e proprio genere letterario, parallelo ma allo stesso tempo convergente con lo studio che l'autrice si propone. Attraverso un gioco sincero di domande appropriate, non è solo il lavoro fotografico di Zorzon che si eviden-

zia, ma soprattutto la capacità critica di Federica Rocco che compie il proposito di raggiungere il risultato che si era proposta: «lo scopo, dunque, non è l'opposizione e/o lo scontro tra le culture; si tratta, piuttosto, di mettere in risalto le differenze e la complementarità degli apporti che definiscono una specifica identità nella quale si compie lo scambio simbolico tra ciò che si conosce e ciò che risulta estraneo, altro da sé» (239).